

3. Caratteristiche socio- economiche della zona dell'Alto Sele

di *Francesco Calvanese*

3.1 Introduzione

L'area di riferimento della Ricerca, cioè la zona dell'Alto Sele in Provincia di Salerno, comprende 12 comuni: Buccino, Castelnuovo di Conza, Colliano, Contursi Terme, Laviano, Oliveto Citra, Palomonte, Ricigliano, Romagnano al Monte, San Gregorio Magno, Santomenna, Valva. E' quella cosiddetta del cratere del terremoto del 1980. E' la zona della provincia di Salerno che ha subito i danni maggiori da questo evento: nella quale, in seguito alle politiche della ricostruzione, furono individuate quattro aree industriali, che avrebbero dovuto consentire la rinascita economica del territorio. Tuttavia rispetto alle ipotesi iniziali, ad oggi ha trovato occupazione soltanto il 37% della manodopera prevista per gli insediamenti industriali ipotizzati (Centro per l'impiego Oliveto Citra, 2004). Questa sostanziale inefficacia di lungo periodo delle politiche di ricostruzione, in termini di incoraggiamento allo sviluppo locale del territorio, trova riscontro con la ripresa più recente dei movimenti migratori, anche se il netto miglioramento delle condizioni abitative e dei servizi, ha comunque prodotto un certo miglioramento della qualità della vita nella zona.

Per comprendere le tendenze in atto è bene partire dall'esame dei dati riguardanti il movimento di popolazione. Nell'area (i 12 comuni citati), prevalentemente montana e collinare, la popolazione residente nel 1971 assommava a 33.622 persone, nel 1981 a 32.511 persone, nel 1991 a 33.719 persone e nel 2001 a 32.697 persone (Piano di zona S/5- Regione Campania, 2003). Si osserva cioè una certa stabilità della popolazione dopo i grandi movimenti migratori degli anni '50 e '60, con un leggero decremento nell'ultimo decennio. Quest'ultimo di per sé non rappresenterebbe un dato significativo, se non venisse messo a confronto con il contemporaneo aumento di popolazione che caratterizza l'area allargata, che comprende anche i confinanti comuni di Altavilla Silentina, Battipaglia, Campagna, Postiglione, Serre e Sicignano degli Alburni. Infatti l'area allargata passa da 120.728 residenti nel 1971 a 151.570 nel 2001, con un aumento di oltre il 25%, che riguarda esclusivamente i grandi comuni di pianura (Battipaglia, Campagna ed Eboli). Inoltre, approfondendo l'esame dei dati, all'interno dell'area più ristretta, e di particolare riferimento della Ricerca, si notano significative differenze che possono essere così classificabili:

- a) comuni ad incremento di popolazione: Contursi Terme, Oliveto Citra, Palomonte;
- b) comuni sostanzialmente stabili: Castelnuovo di Conza, Romagnano al Monte, San Gregorio Magno, Valva;

- c) comuni a decremento di popolazione: Buccino, Colliano, Laviano, Ricigliano, Santomenna.

Lo spartiacque, ai fini della rilevazione delle tendenze registrate nelle diverse fasi, è comunque come si è detto, rappresentato dal terremoto del 1980.

3.2 Popolazione e ricostruzione

Alla vigilia del terremoto l'emigrazione dalla zona di riferimento si era fortemente ridotta rispetto al ventennio 1951-1971, nel quale invece il tasso di esodo aveva raggiunto perfino il 40% della popolazione. Infatti tra il 1971 e il 1978 nell'area si era osservato un aumento della popolazione, con un saldo migratorio complessivo positivo (0,4%). Al riguardo va evidenziato il caso di San Gregorio Magno: dove l'aumento di popolazione non corrispondeva in alcun modo a sviluppo industriale, bensì alla crescita di un'economia basata su attività agricole di tipo tradizionale fondate su cerealicoltura, olivicoltura e pascolo (Ires-Cgil 1981). Una spiegazione al riguardo è fornita dalla citata ricerca dell'Ires-Cgil che considera determinanti a questo proposito gli effetti indotti dallo sviluppo delle aree limitrofe di Eboli-Battipaglia e del Vallo di Diano. Successivamente nel periodo 1978-1981, in conseguenza dei morti e dei danni provocati dal terremoto, che in una prima fase ha scoraggiato la permanenza nei comuni di origine, si è assistito a un decremento della popolazione che ha riguardato la maggior parte di essi. Le poche eccezioni (ad esempio Romagnano al Monte e Ricigliano) non sono particolarmente significative, perché questi comuni hanno avuto livelli di crescita relativamente bassi. Molto più precisi e indicativi delle tendenze sono i dati rilevati al censimento del 1991.

Il quadro delle variazioni complessive per tutta l'area in esame sostanzialmente non muta, ricalcando quelle del periodo precedente, ma tra il 1978 e il 1991 assumono una certa importanza i mutamenti interni all'area registratisi soprattutto nella seconda metà degli anni ottanta. All'interno della stessa si evidenziano significative polarizzazioni corrispondenti a diversi incrementi della popolazione. Dal 1978 al 1991, quest'ultima aumenta in misura rilevante nei comuni di Castelnuovo di Conza (9,4%), Valva (7,8%) e Ricigliano (7,8%); aumenta invece in misura modesta nella maggior parte degli altri comuni. In generale si può rilevare come l'incremento di popolazione segua un andamento in crescita modesto tra il 1981 e il 1983, per accentuarsi progressivamente negli anni seguenti. Queste tendenze possono essere fatte risalire a diversi fattori: le linee di sviluppo già in atto all'epoca del terremoto, gli effetti della politica di ricostruzione sull'offerta di lavoro locale, la capacità attrattiva esercitata dalle nuove occasioni di sviluppo, ed anche il ritorno degli emigrati. Tuttavia è alquanto difficile dimostrare che il ruolo assunto dai rientri in questo contesto sia stato rilevante. Da quanto detto finora si può dedurre che mentre tra il 1981 e il 1983 vi era una maggiore disponibilità delle

popolazioni locali, e quindi anche degli emigrati, verso le politiche di ricostruzione, in seguito questa fiducia si è rivelata mal riposta e non giustificata. O per lo meno, se un incremento di popolazione (anche se modesto) ha interessato alcuni comuni più di altri, all'interno della stessa area, esso segnala più che gli effetti di una politica di sviluppo complessiva dell'area, la redistribuzione dei ruoli tra i diversi comuni, più o meno marginali rispetto agli stessi processi di sviluppo, e soprattutto la maggiore o minore capacità delle amministrazioni locali, nella gestione dei fondi stanziati per la ricostruzione.

Un'altra trasformazione registratasi negli anni successivi al terremoto riguarda le particolari caratteristiche dell'economia locale. Nell'area esaminata, al momento del terremoto, le rimesse rappresentavano uno dei principali canali di attivazione dell'economia locale, e questo è particolarmente vero per il commercio al minuto e l'edilizia (Nardone-Pugliese-Rebeggiani). Edilizia, piccolo commercio al minuto e soprattutto agricoltura erano alla base dell'economia della zona. I paesi colpiti dal sisma presentavano i tassi di ruralità più alti di tutta la Comunità Europea, con un consistente numero di giovani fra gli addetti al settore (Nardone...cit.). Negli anni settanta inoltre, in coincidenza con il rallentamento dell'esodo dalla terra, i conduttori delle aziende contadine, spesso in mancanza dell'intervento statale, avevano provveduto a fare degli investimenti. In questo modo, seppure integrative di altre forme di reddito, queste aziende avevano garantito un minimo di equilibrio nella organizzazione economica delle famiglie. La zona colpita dal terremoto costituiva poi in larga parte il bacino di manodopera bracciantile occupata nelle aziende della pianura ricca. In questo settore i processi di ristrutturazione, con la riduzione delle colture ortive a favore di quelle frutticole, portavano ad una riduzione dell'occupazione.

Questi processi erano alimentati dalla tendenza degli imprenditori agricoli a trasferire la propria attività diretta sempre più sul piano della commercializzazione dando invece in appalto parti o intere fasi produttive (Nardone... cit.). Essi trovavano poi ulteriore spinta nelle decisioni di politica agraria comunitaria che determinavano la riduzione e poi l'abbandono degli aiuti alle colture mediterranee. Tali tendenze del mercato del lavoro, registratesi negli anni immediatamente precedenti il terremoto, hanno subito delle modificazioni. Infatti, nella prima fase della ricostruzione si è sviluppato il fenomeno del ristabilirsi nei paesi di origine di una quota dei lavoratori in precedenza occupati nell'agricoltura della pianura. Va rilevato che in generale sono rimasti i lavoratori più giovani e scolarizzati, mentre invece le fasce più deboli del mercato del lavoro (le donne, gli anziani), hanno costituito la parte principale dell'offerta di lavoro bracciantile per la Piana del Sele, dove invece si sono rafforzate le condizioni più favorevoli per il lavoro nero e precario. D'altronde proprio questo, il coinvolgimento delle forze giovanili, presenti in loco, appare il risultato più significativo della prima fase della ricostruzione. I

giovani, cioè, non hanno seguito il destino dei padri e dei fratelli più grandi, non sono emigrati, e si sono impegnati nel tentativo di coniugare ricostruzione e sviluppo. Tra loro e al loro fianco, quegli emigrati che richiamati dall'esperienza all'estero, hanno accettato la chance della ricostruzione, reinvestendo capacità e risorse in un progetto migratorio all'inverso.

3.3 Due casi emblematici: i ritorni nei comuni di Laviano e Valva

I casi di Laviano e di Valva, comuni situati nell'area, che all'epoca del terremoto era caratterizzata da agricoltura depressa e da sviluppo industriale quasi inesistente, sono assai significativi per la comprensione dei mutamenti intervenuti all'inizio degli anni ottanta. Si tratta di due comuni contermini, accomunati, prima del sisma, oltre che dalle condizioni socioeconomiche, anche dal decremento della popolazione: più elevato a Laviano che a Valva. Sono anche i due soli comuni dell'area del cratere, da quanto ci risulta, nei quali siano state svolte delle ricerche a carattere sociologico. Infatti, a parte il volume di Russo e Staiano (1981), che rappresenta soprattutto un'inchiesta giornalistica a caldo e una prima denuncia dell'inefficienza dello stato nell'affrontare i problemi dell'emergenza post-terremoto, è difficile rintracciare altre indagini sistematiche nei singoli comuni di riferimento della ricerca.

La ricerca a Laviano

La ricerca della studiosa Donatella Barazzetti (1989) ricostruisce i comportamenti degli emigrati originari di Laviano, in particolare residenti nella cittadina tedesca di Eltburg, negli anni immediatamente successivi al sisma. A Laviano alla fine degli anni settanta *oltre 1000 persone sono lontane dal paese e prevalentemente all'estero. I rientri sono costanti, ma poco numerosi, con una media di 10/15 all'anno.* In questo comune in seguito al sisma muoiono 300 persone (1/4 dei presenti), in maggioranza donne e bambini, più del 10% del totale dell'intera area colpita, mentre il 95% del paese viene distrutto. Questa situazione spinge gli emigrati al ritorno, che avverrà per molti di loro nell'arco di un anno e mezzo. La necessità di ricostruire daccapo, laddove il 98% della popolazione non ha più casa e ha perso i beni più elementari, il venir meno dei canali parentali attraverso i quali si mantenevano i collegamenti con Laviano, il timore di perdere il rapporto col paese, la perdita per molti di loro dello stesso significato dell'esperienza migratoria, spingono infatti al ritorno. *Il tempo dell'emigrazione in quanto tempo di sacrificio, che rimanda al futuro la possibilità di vivere, e che trae significato e giustificazione dal trasporre nel domani i propri obiettivi di realizzazione, acquista una valenza paradossale nel momento in cui questo futuro viene annullato* (Barazzetti, cit.). E' messo in discussione lo stesso modello di vita degli emigrati, che richiede perciò un mutamento. Di qui il ritorno che avviene secondo modalità e tempi differenti. Tornano

per primi *coloro per cui il terremoto assume il carattere di una perdita radicale* e anche quanti nell'emigrazione si erano meno realizzati. *Nella situazione di distruzione del paese, infatti, ciò che acquista importanza, ciò che bisogna avere è il prefabbricato. E questo finisce col diventare un simbolo di status: chi lo ottiene prima degli altri, pone fine ad una situazione di massimo disagio materiale e dimostra di avere delle relazioni che contano.* Inoltre la possibilità di ottenere delle provvidenze con gli aiuti straordinari, rappresenta per molti un miglioramento rispetto alla condizione precedente.

Dopo la prima fase dei ritorni, vi è però un periodo caratterizzato da profonda incertezza sulle prospettive, che determina un arresto del fenomeno: esso riprende dopo il febbraio 1982, quando il comune dispone l'assegnazione dei prefabbricati anche agli emigrati, a condizione che rientrino definitivamente. Inoltre, terminata la piena emergenza, si annuncia la fase di vera e propria ricostruzione con i primi effetti della legge 219 del 14 maggio 1981. Da questa data e dalla capacità di gestione della legislazione post-terremoto da parte del comune, deriverà in seguito il comportamento degli emigrati. Se la decisione di rientrare è suggerita dalla necessità di ottenere il prefabbricato, per non essere tagliati fuori dalla riorganizzazione della vita del paese, essa tuttavia si articola in forme diverse. Ad esempio, mentre alcuni emigrati rientrati, lasciano parte della famiglia in Germania, altri più disponibili verso le nuove opportunità offerte dalle facilitazioni e dai finanziamenti per l'avvio di attività produttive, conducono con sé tutta la famiglia. In generale la scelta del ritorno appare come quella che *nella specifica situazione del paese, richiede i minori rischi e i minori costi dal punto di vista della riorganizzazione complessiva del proprio sistema di vita; anche se dal punto di vista delle opportunità economiche può rappresentare una condizione di maggior disagio* (Barazzetti,cit).

La ricerca a Valva

La ricerca del sociologo Franco Pelella su Valva (1987) consente di rilevare le analogie e differenze con la situazione di Laviano. Innanzitutto va messo in evidenza che se il danno materiale è stato altrettanto consistente (con il 90% degli edifici distrutti o danneggiati: cioè quasi l'intero paese senz'altro), molto più basso è stato il numero dei morti: otto in seguito al sisma, più altri tre nelle settimane successive a causa del freddo e del gelo. Per quanto la vita sia stata sconvolta, non è avvenuto in un primo periodo il ritorno massiccio degli emigrati. A Valva inoltre si è verificato il fenomeno delle famiglie temporaneamente spezzate, per la scelta di mettere al sicuro all'estero alcuni dei componenti delle stesse (in prevalenza le mogli e i figli) e per rassicurarsi in merito all'evoluzione positiva della situazione. Ma non è questo di certo l'aspetto di maggior rilievo del movimento che ha interessato la popolazione del paese. Elaborando i dati forniti dall'analisi di Pelella e confrontandoli con quelli ricavati da altre fonti statistiche

e/o documentaristiche (anagrafe comunale, elenco contribuenti I.V.A., relazione della Commissione Parlamentare d'Inchiesta, colloqui contestimoni privilegiati) si possono trarre alcune più complete considerazioni. E' infatti interessante notare come da questo paese, situato, come si è visto, in un'area depressa, negli anni ottanta è venuto un segnale nuovo, con il conseguente incoraggiamento a restare.

Non a caso si è pressoché fermato l'esodo, mentre la maggior parte dei ritorni registratisi prevalentemente dalla Germania, ha coinciso con la fase più dinamica della ricostruzione (gli anni 1984-1985-1986): la popolazione è passata dal 1981 al 1991 da 1860 unità a 2102 unità (11,3%). Questo dato va fatto risalire a diverse cause. Tra esse il fatto che il minor volume dei ritorni è stato compensato dall'aumento del flusso delle rimesse, sia per il consolidarsi- in una situazione di eccezionale bisogno – dei legami di solidarietà all'interno delle famiglie, sia perché la ricostruzione ha rappresentato un'occasione di investimento, prevalentemente nell'edilizia e nella terra. Di qui all'epoca la maturazione di un senso di fiducia circa le possibilità di utilizzo dei fondi della ricostruzione in termini di valorizzazione delle risorse locali. Al riguardo, primi segnali positivi, furono rappresentati dallo sviluppo dell'industria delle costruzioni e dell'artigianato, ma anche dalla nascita di piccole imprese cooperative, dall'effettuazione di corsi di specializzazione organizzati dalla Scuola Edile per riqualificare la manodopera: muratori, restauratori, elettricisti e falegnami.

Nel periodo in questione si produsse un balzo in avanti: le denunce I.V.A. passarono infatti dal 1980 al 1988 da 48 a 94, con un significativo aumento del volume di affari delle imprese. Va però rilevato che a Valva (come a Laviano) non vi è stato un incremento significativo dell'occupazione nelle industrie, sorte invece dopo il terremoto nell'area adiacente di Oliveto Citra, Contursi, Palomonte e Buccino. Pertanto, a causa delle caratteristiche assunte dall'economia locale, e nonostante i positivi riscontri della politica di ricostruzione, incominciò a farsi strada tra gli abitanti una scarsa fiducia circa le prospettive. Infatti, esauritasi la fase di maggior sviluppo dell'edilizia, riemerse la dipendenza dai trasferimenti dello stato e dall'intervento straordinario. Quest'ultimo, come è noto, proprio alla fine degli anni ottanta cominciò a segnare il passo: l'economia di Valva subì un brusco rallentamento, testimoniato dal forte ridimensionamento delle attività commerciali. E inoltre, come si è visto, i processi di ristrutturazione dell'agricoltura della pianura, alla quale facevano capo i braccianti pendolari della zona, sono andati sempre più in direzione di una riduzione dell'occupazione e di una diffusione del precariato. Le rimesse, dopo la prima fase della solidarietà negli anni che hanno immediatamente seguito il terremoto, e la seconda fase alla quale ha corrisposto l'acquisto di beni di rifugio rappresentati dalla casa e dai terreni, hanno teso a diminuire per l'esaurirsi delle facilitazioni offerte dalla ricostruzione, o anche per il ritorno degli

emigrati (o al contrario per la loro stabilizzazione nel paese di emigrazione). Di qui le successive difficoltà che avrebbe incontrato l'economia del paese.

3.4 Il reinserimento degli emigrati di ritorno

Alla luce delle ricerche, cui si è fatto cenno, su Laviano e Valva, ma anche dell'analisi effettuata nell'ambito della presente ricerca, riguardante tutta l'area dell'Alto Sele, è stato possibile conoscere forme e modalità del reinserimento degli emigrati di ritorno. Il campo di osservazione, per quanto limitato, assume valore emblematico, perché fa riferimento alle zone in origine più depresse, che seppure accumulate dalle stesse scelte governative sulla ricostruzione, evidenziano risultati alquanto differenti in conseguenza delle iniziative prese nei rispettivi comuni. Non a caso i comportamenti degli emigrati presentano analogie e differenze. Innanzitutto gli emigrati hanno in comune, almeno in una prima fase, cioè fino all'inizio degli anni novanta, che il ritorno ha riguardato quasi esclusivamente la Germania.

Di scarso rilievo la dimensione dei ritorni da altri paesi, come la Francia, la Svizzera, il Venezuela, gli Stati Uniti e il Canada: cioè quei paesi nei quali l'emigrazione era di più vecchia data, e quindi già stabilizzata, paesi geograficamente più distanti, o anche nei quali l'emigrazione era meno consistente. In alcuni casi inoltre, come mostrano le interviste realizzate, l'esperienza migratoria ha seguito percorsi complessi (ad esempio prima in Venezuela e poi in Germania), che l'hanno portata a un graduale riavvicinamento dai paesi più lontani, o meno appetibili dal punto di vista delle condizioni di vita e di lavoro. Con l'emigrazione in Germania esisteva invece un sistema di relazioni, che si alimentava attraverso la rotazione dei tempi di permanenza, il ricambio all'interno dei nuclei familiari, una catena migratoria -con i suoi effetti di richiamo- in una fase ancora iniziale e come tale meglio strutturata. Il ritorno è stato perciò l'incontro di progetti migratori "a tempo e scopo" definiti con altre significative concause, quali la necessità di accelerare i tempi per potersi sostituire ai familiari morti, di ricostituire la famiglia, di difendere i propri beni, ma anche di utilizzare- in via eccezionale- nel miglior modo le nuove occasioni di lavoro e di impiego dei risparmi.

Tutto questo mentre in Germania in quegli anni si avvertivano più che altrove gli effetti di una situazione del mercato del lavoro sempre meno favorevole, oltre che le chiusure delle politiche di stop, che arrivavano ad incoraggiare esplicitamente i ritorni. Il reinserimento ha comportato uno sforzo di adattamento, soprattutto nella fase dell'emergenza quando, come fa notare Barazzetti (cit.) *il rientro degli emigrati e la relativa assegnazione del prefabbricato generano un elemento di profonda divisione nel paese, dove ancora molti vivono in roulotte o in container e si vedono, a volte, scavalcati da chi non ha vissuto né il terremoto, né le difficoltà successive. Dall'altro si torna senza*

la certezza di ottenere il prefabbricato, ma sulla base della sola speranza di accedervi, ritrovandosi a vivere nel container nel campo sportivo, a due chilometri di distanza dall'insediamento provvisorio.

Sul piano più generale, uno sforzo di adattamento è stato anche quello delle donne e dei figli, ritrovatisi in un diverso ambiente sociale e culturale, dopo aver vissuto, le prime, un'esperienza all'estero che è stata, comunque, un'esperienza di emancipazione, mentre i secondi, nella maggior parte dei casi ancora nella minore età, hanno dovuto affrontare nuove difficoltà scolastiche e una realtà educativa profondamente nuova. Questi problemi si sono accentuati, quando, come si è visto, parte della famiglia è rimasta in Germania. Inoltre gli emigrati di ritorno hanno conosciuto un processo di riadattamento professionale in una collocazione che non ha corrisposto quasi mai all'esperienza acquisita in emigrazione, senza d'altro canto soddisfare completamente le aspirazioni che avevano favorito la scelta del rientro. Infatti, sia le indagini di campo, sia le stesse rilevazioni statistiche, evidenziano che, per quanto i sindacati abbiano messo in atto delle vertenze miranti ad occupare e qualificare nella ricostruzione le forze di lavoro locali, e tra questi gli emigrati di ritorno, ciò è avvenuto prevalentemente nelle mansioni comuni e con contratti a termine, mentre ha riguardato solo parzialmente l'occupazione industriale.

Di conseguenza, nella maggior parte dei casi, la riproposizione degli emigrati di ritorno sul mercato del lavoro locale, ha portato ad una singolare combinazione di reimpiego nelle attività di tradizionale appannaggio di questi lavoratori, come il commercio e l'agricoltura, e a un inserimento con forti caratteristiche di provvisorietà nell'edilizia. Hanno fatto eccezione alcune situazioni nelle quali l'iniziativa sindacale ha favorito la crescita delle attività cooperative e di alcune esperienze imprenditoriali, nell'edilizia e in attività di artigianato ad essa legate. Minore è stata l'incidenza dei rientri nel settore della Pubblica Amministrazione, soprattutto nella fase che ha immediatamente seguito il terremoto. Mentre esclusivamente aggiuntiva, come si è detto, si è dimostrata la loro presenza nelle nuove attività industriali, nelle quali invece, secondo i sostenitori del "ritorno produttivo e innovativo", si sarebbero dovute mettere a profitto tutte le capacità professionali acquisite in emigrazione.

3.5 Gli anni più recenti: il quadro di riferimento

Si è detto in precedenza che le iniziative promosse in seguito alla ricostruzione post terremoto se pure hanno fallito dal punto di vista della valorizzazione dell'emigrazione di ritorno, per lo meno sono riuscite nell'obiettivo di scoraggiare nuove emigrazioni, mantenendo i giovani locali in una condizione di ricerca di nuove opportunità occupazionali. Questa situazione negli ultimi anni va modificandosi, visto che si assiste,

nell'area ad una ripresa delle migrazioni, in particolare quelle all'interno del territorio italiano. E' evidente che tale ripresa rappresenta in qualche modo una bocciatura delle politiche di sviluppo avviate nell'ambito della stessa ricostruzione e negli anni seguenti. Ciò è ancora più grave se si tiene presente che l'apertura di centinaia di cantieri in seguito all'applicazione della citata Legge 219, ha comportato un altissimo trasferimento di risorse da parte dello stato: corrispondente al più alto tasso di spesa comportato da qualsiasi legge per il Mezzogiorno dal secondo dopoguerra ad oggi. In effetti, venuto meno dopo il 1988 l'intervento dello stato, nella maggioranza dei casi si è ritornati alla situazione che aveva preceduto il terremoto. Per quel che riguarda il movimento di popolazione, nella maggior parte dei comuni compresi nell'area di riferimento, dopo una prima fase degli inizi degli anni ottanta di ripopolamento dei paesi, ci si è assestati sui livelli precedenti il terremoto, ovviamente con alcune differenziazioni all'interno.

Ad esempio se Valva, da questo punto di vista può essere considerato comune tipico dell'area, avendo toccato punte di 2300 abitanti nell'immediato dopo terremoto, con un ritorno negli anni più recenti ai circa 2000 abitanti della fine degli anni settanta, diversamente alcuni paesi (per fortuna non la maggioranza), e soprattutto Laviano – Santomena e Castelnuovo di Conza, mostrano i segni di una rapida discesa, in cui sono riconoscibili i caratteri dello spopolamento. Al contrario realtà come quelle di Oliveto Citra e Contursi presentano un'evoluzione positiva, che va coniugandosi sempre più efficacemente alle politiche di sviluppo che interessano la zona. In termini occupazionali tali diversificate tendenze, vanno messe in relazione con le modalità stesse della ricostruzione.

L'utilizzo infatti del sistema delle concessioni, ha permesso che circa il 70% delle risorse convogliate nell'area, fosse destinato a grandi opere e grandi cantieri. E' stato così possibile, terminati i lavori, che gran parte della manodopera impiegata, potesse ricorrere alla cassa integrazione guadagni e successivamente passare ai lavori socialmente utili, stabilizzandosi per un lungo periodo sul territorio, come nel caso di Valva. Di tali opportunità ha beneficiato in un primo periodo anche il comune di Colliano, che tuttavia nell'ultimo periodo, mostra i segni di un graduale declino. Invece in altre realtà, come quelle dei comuni che dalla fase post legge 219 sono in decremento di popolazione, e dove si è fatto ricorso a modalità diverse per la ricostruzione, per lo più affidando ai privati il danaro necessario per gli alloggi, si è prodotto uno spezzettamento e un isolamento delle singole iniziative, che non ha permesso, terminata l'opera, di usufruire degli strumenti di difesa dell'occupazione (vedi CIG) in altre situazioni, come si è visto, ben utilizzate a fini occupazionali: si è avviato così un lento e graduale abbandono del paese. La ben diversa situazione di Oliveto Citra e di Contursi va invece collegata alla continuità tra politiche della ricostruzione e politiche di sviluppo, alla possibilità di far decollare nuove aree industriali in base all'articolo 32 della Legge 219, con conseguenti

assunzioni di manodopera locale. E' stata di qualche utilità inoltre anche la posizione geografica di tali comuni, i quali si trovano a ridosso della ferrovia e della rete autostradale, nonché la più recente costruzione di nuovi servizi (vedi Ospedale di Oliveto Citra). In tal modo sono state valorizzate anche le caratteristiche socioeconomiche della zona, nella quale si sono sviluppate forme di agricoltura avanzata, in analogia con la confinante area della Piana del Sele, aggiuntasi alla tradizionale vocazione della popolazione ivi residente verso le attività del commercio e del settore impiegatizio. E' stato così possibile rallentare il declino socioeconomico di tutta l'area Alto Sele considerata, mentre invece non è stata colta l'occasione per avviare le così dette politiche di sviluppo "autopropulsivo", se non un numero ristretto di paesi.

Oggi appare sempre più evidente, che le aree interne assumono sempre più i caratteri della marginalità, anche se in un quadro diverso e con connotazioni originali rispetto alla fase precedente il terremoto. Infatti, pur con le evidenti contraddizioni ora descritte, si deve comunque evidenziare come in gran parte dei paesi la qualità della vita sia sensibilmente migliorata. Ad esempio, il recupero delle abitazioni, degli edifici e delle strade, ha comportato un miglioramento del tessuto urbanistico e dei servizi. E più di recente la progettazione integrata territoriale, avviata soprattutto dall'amministrazione provinciale di Salerno, consente di sviluppare programmi che nel medio- lungo periodo, in particolare nei settori dell'industria delle telecomunicazioni, dell'agricoltura a carattere intensivo, dell'industria agro-alimentare, del turismo-specie del turismo termale (vedi terme di Contursi), delle filiere del latte e dell'olio, delle piccole imprese cravattifici e delle camicerie. Tutte questi programmi, parzialmente in itinere, per quanto non abbiano ancora inciso in profondità sulla struttura occupazionale dell'area, è probabile, che possano in futuro portare ad invertire la tendenza all'abbandono delle aree meno forti del territorio.

3.6 Il mercato del lavoro

Per analizzare le tendenze emergenti nell'area di riferimento in merito al mercato del lavoro, si farà riferimento al citato documento (2004) del Centro per l'impiego di Oliveto Citra, che ha competenza su tutta l'area allargata, e quindi oltre i 12 comuni finora presi in considerazione, anche i comuni del Massiccio degli Alburni (Postiglione e Sicignano degli Alburni) e quelli a più rilevante popolazione della Piana (e comunque di maggiore vicinanza all'area : Altavilla Silentina, Serre, Campagna ed Eboli). Per rendere più leggibili i dati, di seguito riportati, si avverte che essi sono stati suddivisi in due grandi aggregazioni: quelli relativi al settore agricolo e quelli relativi agli altri settori. Mentre per quel che riguarda i licenziamenti essi sono esclusivamente riferibili agli altri settori, visto il carattere stagionale della maggior parte delle occupazioni in agricoltura.

Gli avviamenti in agricoltura

La prima suddivisione è quella relativa ai cantieri di lavoro, al luogo, cioè, dove è ubicata l'azienda agricola nella quale è stata impegnata la manodopera. Ciò permette di comprendere la situazione dei movimenti migratori che hanno interessato i lavoratori residenti nei comuni dell'area allargata. Nel 2002 sono stati avviati nei cantieri agricoli 14.859 lavoratori (di questi 9661 residenti nei comuni dell'area), mentre nel 2003 gli avviati salgono a 16.731 (di questi residenti 10.878 nei comuni dell'area): contemporaneamente gli emigrati passano da 1834 a 2065. Va fatto notare che contemporaneamente è cresciuta la presenza di immigrati (oltre 1/3 degli avviati) in tale attività: il che potrebbe rappresentare un paradosso rispetto al dato relativo alla crescente emigrazione. Una spiegazione al riguardo può essere fatta risalire alle sempre più difficili condizioni di lavoro e di salario nel settore, laddove invece i lavoratori locali in molti casi preferiscono recarsi, secondo le stagioni, presso le aziende vinicole della Toscana e del basso Piemonte, dove trovano più accettabili condizioni di impiego. In particolare tale situazione si manifesta, sulla base di una lunga tradizione, nell'area di S. Gregorio Magno e Buccino.

Per quel che riguarda il sesso degli avviati si registra una netta prevalenza femminile, nella misura dei 3/4, mentre osservando l'età degli avviati, si rileva che le fasce maggiormente rappresentate sono comprese tra i 33 e 40 anni e i 41 e i 50 anni: si evidenzia pertanto una scarsa propensione dei giovani verso tale attività, una difficoltà nel ricambio generazionale, oltreché un significativo ruolo sostitutivo dell'immigrazione extra-comunitaria. Un altro dato da sottolineare è quello relativo alla durata effettiva dei rapporti di lavoro. Dai quali emerge una prevalenza di avviati per 51 giornate, cioè il limite minimo per poter percepire l'indennità di disoccupazione, ma anche dei lavoratori che raggiungono le 102 giornate. Tuttavia anche nei casi in cui questo limite non venga raggiunto, questi lavoratori "integrano con poche giornate, altri rapporti precedentemente avuti nell'anno di riferimento". C'è da precisare che, dai dati in possesso dell'Ispettorato del lavoro e del Servizio Ispettivo INPS, l'agricoltura per l'area analizzata, sembra assumere un doppio ruolo:

- di ammortizzatore sociale e di fondo pensione per la rilevante quota di braccianti agricoli storici;
- di unico mezzo di sostentamento per le migliaia di lavoratori extra-comunitari, occupati in attività spesso lasciate libere dai locali.

Gli avviamenti in altri settori di attività

Negli altri settori nel 2002 vi sono stati 6788 avviati, mentre nel 2003 tale cifra è cresciuta a 7068 avviati. L'incremento maggiore si è registrato nei mesi estivi, in riferimento soprattutto alle attività nell'edilizia, nel commercio e nell'industria di trasformazione, mentre evidentemente sottostimato, a causa della larga diffusione del lavoro nero, è stato l'impiego nel settore del turismo. La suddivisione di seguito riportata nella Tab. 1 può offrire un quadro abbastanza attendibile della situazione:

Tab. 1 - Avviamenti per settori di attività (2002 – 2003)

Settore	Occupati 2002	Occupati 2003
Tessile e abbigliamento	316	329
Servizi	347	489
Alimentare	1066	1194
Turistico - alberghiero	110	413
Commercio	1478	1180
Laterizi	106	116
Trasporti e autotrasporti	430	441
Meccanico-metalmeccanico	878	871
Sanitario	95	72
Edile	1245	1412
Pelle e cuoio	5	11
Chimico	59	51
Enti pubblici	66	66
Legno e arredamento	67	67
Gomma e plastica	122	137
Istruzione pubblica e privata	128	82
Spettacolo	66	23
Studi professionali	56	35
Altri		148

Fonte: nostra elaborazione dati Istat, 2002 - 2003

In merito alla destinazione territoriale di tali avviamenti, si evince che sono state occupate nell'area 4936 persone nel 2002 e 4153 nel 2003; hanno trovato occupazione in provincia di Salerno 989 persone nel 2002 e 1519 nel 2003; mentre nella regione Campania hanno trovato lavoro 199 persone nel 2002 e 348 nel 2003; in altre regioni 664 nel 2002 e 1048 nel 2003. Da questi dati risulta evidente come vi sia stata più di recente una ripresa del movimento delle persone verso altre aree della provincia e della regione nonché verso le altre regioni italiane. Come si è detto, infatti, con il fallimento delle aree industriali, si è riproposta la ricerca affannosa del lavoro da parte dei locali, soprattutto da parte dei giovani, in maggioranza la fascia di età compresa fra i 18 e i 32 anni, e per i 2/3 gli uomini.

E' interessante rilevare il dato relativo alle qualifiche di assunzione di questi giovani in altre aree della provincia, della regione e di altre zone dell'Italia.

Tab. 2 - Lavoratori emigrati all'esterno dell'area di riferimento distinti per qualifiche

Qualifica	Anno 2002	Anno 2003
Apprendista	134	111
Generico	553	1752
Impiegato	258	269
Laureato	12	20
Qualificato	68	310
Specializzato	36	75

Fonte: nostra elaborazione dati Istat 2002 - 2003

Le assunzioni, ripartite secondo il tipo, come si evince nella Tab. 2, mostrano una situazione paritaria tra le assunzioni a tempo indeterminato e quelle a tempo determinato, con un tendenziale aumento di queste ultime. Di non significativa rilevanza appaiono invece quelle legate a forme di apprendistato e a contratti di formazione lavoro: in totale poco più di 1/10 dell'insieme delle assunzioni. Cioè le nuove forme di lavoro e in particolare il parttime, il lavoro a contratto, il lavoro temporaneo non sono l'opzione principale dei nuovi migranti. Va tenuto conto a tale proposito che questi giovani, dovendo fare i conti nelle loro realtà, spesso con il lavoro precario e con il lavoro nero, quando fanno la scelta dell'emigrazione puntano a modificare definitivamente la loro condizione di vita e a procurarsi occupazioni più o meno stabili.

I lavoratori licenziati

Ai fini di una completa disamina dei dati occupazionali, è opportuno soffermarsi su quelli relativi ai licenziamenti, che in qualche modo controbilanciano le assunzioni e che evidenziano fino in fondo le dinamiche del mercato del lavoro locale. A tale proposito è opportuno ribadire che essi non comprendono l'occupazione agricola, di ardua valutazione, a causa della sua elevata stagionalità. Esaminiamo pertanto i licenziamenti per settore di attività

Tab. 3 - Licenziati per settore (2002 – 2003)

Settore	Licenziati 2002	Licenziati 2003
Tessile e abbigliamento	243	252
Servizi	300	311
Alimentare	590	611
Turistico - alberghiero	81	84
Commercio	700	725
Trasporti e autotrasporti	157	162
Meccanico- metalmeccanico	313	324
Sanitario	35	36
Edile	783	810
Gomma e plastica	42	43
Altri	96	99

Fonte: nostra elaborazione dati Istat 2002 - 2003

Si noterà nella Tab. 3 che i licenziati rappresentano una quota rilevante di tutto il mercato del lavoro locale e, in termini numerici, sono quasi pari agli assunti. Esiste cioè un equilibrio assai fragile del sistema occupazionale locale, che in un certo senso trova un punto di compensazione solo attraverso la ripresa delle migrazioni. Questo dato non trova alcun conforto nel fatto che i licenziamenti riguardano parimenti tutte le classi di età, e non solo la componente meno giovane, anzi si segnala il fatto che non avviene alcuna selezione in base a particolari attività innovative, che richiedano specializzazioni particolari e qualifiche specifiche, che di norma sono più facilmente acquisibili nell'età giovanile. Inoltre risulta assai significativo che circa 1/3 dei licenziati siano per lo più operai generici e non specializzati e provengano da altre aree geografiche, in particolare si tratta degli immigrati extracomunitari, a testimonianza del fatto che l'humus dell'area di riferimento è rappresentato da attività stagionali e assolutamente non innovative. A tale proposito può essere esemplificativo di tutto ciò, il rapporto ai motivi del licenziamento a cui si riferisce la Tab. 4 di seguito riportata.

Tab. 4 Licenziati per motivo del licenziamento (2002 – 2003)

Motivo	Anno 2002	Anno 2003
Cessazione attività	111	115
Dimissioni	1600	1656
Fine rapp. a termine	893	924
Giusta causa	96	99
Riduzione del personale	229	237
Altri motivi	411	425

Fonte: nostra elaborazione

In effetti tali dati, che mostrano il quasi completo assorbimento dei motivi del licenziamento, da parte delle dimissioni e della cessazione di rapporti a termine, portano a dedurre come la precarietà sia la caratterizzazione prevalente del mercato del lavoro dell'area.

Gli iscritti all'anagrafe del lavoro

Al Centro per l'Impiego di Oliveto Citra al 31/12/2003, che interessa, come si è detto, i comuni di riferimento risultavano iscritte 36.289 unità. Questo dato "può apparire sconcertante" perché evidenzia una situazione occupazionale pressochè insopportabile. Tuttavia va fatto notare che buona parte degli iscritti svolge attività lavorativa a tempo determinato, in particolare nel settore agricolo, senza cancellarsi dalle liste di disoccupazione, e che diversi fra loro (invalidi percettori di pensione, lavoratori in mobilità, lavoratori in lavori socialmente utili ecc.), non sono interessati ad una ricerca attiva di un'occupazione. Pertanto secondo gli esperti del Centro per l'impiego la cifra delle persone effettivamente alla ricerca del lavoro si riduce a circa 24 mila unità. Tale cifra è comunque rilevante ed in maggioranza composta da giovani e da donne, in una percentuale superiore al 60% , ed equamente suddivisa per tutte le qualifiche professionali. Tali dati chiariscono fino in fondo l'emergenza occupazionale che caratterizza il mercato del lavoro locale.

3.7 Emigrazione – Immigrazione e mercato del lavoro. Le fasi migratorie.

L'analisi fin qui svolta, supportata anche dalle interviste realizzate nell'ambito della ricerca, in prevalenza nei comuni più profondamente nel cuore dell'Alto Sele, a Valva, Buccino e Contursi ha messo in evidenza l'intreccio profondo tra percorsi migratori e dinamiche del mercato del lavoro. Le diverse fasi dell'emigrazione, ma anche dei ritorni, come l'apparire e il radicarsi del fenomeno immigratorio (in prevalenza extra-

comunitario), vanno di pari passo con le opportunità offerte al territorio, o sono comunque direttamente ricollegabili con la maggiore o minore utilizzazione di esse da parte di coloro che hanno gestito le politiche occupazionali. Una distinzione in più fasi ha certamente influenzato i movimenti di popolazione, in corrispondenza di queste politiche. Per semplificarle ne sono state analizzate quattro:

- 1) la fase precedente al terremoto del 1980;
- 2) la fase immediatamente seguente al terremoto;
- 3) la fase che ha seguito il 1988, con il termine dell'incidenza della Legge 219 per la ricostruzione;
- 4) la fase attuale.

Si possono considerare le fasi 1)-4) come periodi di emigrazione, mentre le fasi 2)-3) sono caratterizzate da flussi di immigrazione. Con notevoli differenze all'interno dei due gruppi. Infatti mentre le migrazioni della fase 1) sono state prevalentemente dirette verso l'estero, le migrazioni della fase 4) sono prevalentemente dirette verso le altre zone della regione Campania e verso altre regioni italiane. Parimenti mentre nella fase 2) prevale nettamente l'emigrazione di ritorno, combinata con il permanere dei giovani locali sul territorio, invece nella fase 3) si sviluppa anche il fenomeno dell'immigrazione straniera.

3.8 Istruzione e flussi migratori

I dati precedentemente esposti riguardanti il mercato del lavoro locale riguardano l'area allargata, cioè un'area più ampia di quella direttamente presa in considerazione dalle interviste. Ciò è stato necessario al fine di poter fare ricorso ad una documentazione sufficientemente attendibile, non essendo stato possibile accedere a quelli disaggregati per comune. Tuttavia essi hanno il pregio di corrispondere ad un'area comprensoriale più corrispondente agli attuali indirizzi di sviluppo locale del territorio, in seguito, come si è visto, alle scelte maturate in direzione dei progetti integrati territoriali, che accomunano ormai tutte le comunità del Mezzogiorno. Pertanto non si presenta come un'ipotesi esclusivamente statistica quella di dimensionare al 20% i dati riferibili ai 12 comuni dell'area ristretta. Cioè se la popolazione di questi comuni si aggira intorno ai 30 mila abitanti, e quella dell'area allargata è cinque volte superiore, l'operazione non dovrebbe risultare improbabile. Pur con le già citate differenze all'interno della stessa area tra i diversi comuni, e pur con l'avvertenza che l'area più interna è meno coinvolta dai processi di sviluppo. Ad esempio il fenomeno dell'immigrazione straniera che interessa in modo significativo i comuni dei comuni della Piana del Sele o di maggiore vicinanza alla stessa, tocca in maniera solo marginale i 12 comuni.

Da tale limite deriva il fatto che nelle interviste hanno scarsa rilevanza i braccianti agricoli stranieri, mentre sono per lo più riportate le testimonianze delle donne dell'Est Europeo, per lo più badanti e colf, che non rappresentano affatto un'emigrazione al seguito, quanto invece una specifica fascia del mercato del lavoro locale, di recente apparsa significativa. Infatti l'invecchiamento della popolazione, l'esigenza di una migliore qualità della vita e dei servizi, si combina con fenomeni di disgregazione della struttura familiare parentale, derivante sia dalla occupazione e/o dalla ricerca del lavoro da parte dei giovani e delle donne, sia dalla ripresa del flusso migratorio. Un altro aspetto della questione va rilevato: la crescente domanda di istruzione. Se infatti a ridosso del terremoto l'analfabetismo era diffuso tra il 15% della popolazione, e non solo quella anziana, la maggioranza degli abitanti non terminava la scuola dell'obbligo. In seguito, anche con il permanere dei giovani nel territorio, la richiesta di istruzione si è fatta pressante, ma raramente è stata soddisfatta dalla costruzione di nuovi edifici scolastici.

Di qui in molti casi, la diffusione di un certo pendolarismo scolastico verso le aree più ricche della Piana e verso la città di Salerno, o anche verso le più lontane residenze della Valle dell'Irno dove è collocata l'Università degli studi di Salerno. Con gli anni, e con il venir meno di credibili prospettive occupazionali all'interno dell'area di riferimento, questo pendolarismo si è trasformato in scelta migratoria definitiva, pur rappresentando questi giovani un essenziale volano per lo sviluppo del territorio. Di qui il ridimensionamento della fascia giovanile tra la popolazione residente : testimoniato dalla sensibile riduzione del numero delle classi nella scuola dell'obbligo, e dalla scelta di frequentare in massa l'Istituto alberghiero del comune confinante di Campagna, che rappresenta attualmente il principale polo formativo, dei giovani ancora residenti nei 12 comuni. Si tratta ovviamente di un primo passo verso l'emigrazione, visto che l'occupazione nel settore risulta ancora poco significativa, tranne nella struttura termale di Contursi.

3.9 Giovani, mercato del lavoro e qualità della vita

La richiesta formativa dei giovani nel periodo più recente si scontra con le caratteristiche del mercato del lavoro locale. Infatti circa la metà delle nuove assunzioni, negli anni più recenti, riguardano gli operai generici, e soltanto un quarto riguardano i lavoratori qualificati e/o specializzati. Solo 1/60 dei nuovi assunti sono laureati. Tale situazione tende a consolidarsi soprattutto nell'ultimo periodo. Inoltre i settori occupazionali che mostrano un migliore stato di salute, quale l'alimentare, l'edile, o lo stesso settore agricolo, difficilmente possono essere individuati come appetibili da una gioventù sempre più scolarizzata. Laddove cioè si presenta improbabile lo sviluppo di forme di innovazione, nonché la creazione di nuovi mestieri e la valorizzazione di nuove professionalità, legate allo sviluppo tecnologico e della società della conoscenza, appare

sempre più impraticabile l'ipotesi di rimanere nei luoghi di nascita. Lo stesso commercio, che rappresenta una dei settori trainanti della zona, ha conosciuto, in questo contesto, un forte ridimensionamento, ed evidentemente non segnala nessuna capacità attrattiva. Lo sviluppo dell'informazione e dei sistemi di comunicazione, oltre che la socializzazione urbana derivante dal pendolarismo scolastico, hanno fatto emergere nuove esigenze, non soltanto per quel che riguarda le aspirazioni lavorative, quanto anche per quel che riguarda la qualità della vita. Ad esempio l'inesistenza nella zona di strutture ricreative e del tempo libero, in grado di coinvolgere i giovani, diversamente dalle aree urbane della provincia, incide in modo rilevante sulla scelta di restare. Inoltre con gli anni si sono fortemente ridimensionate anche quelle tradizionali strutture associative, legate alle parrocchie, ai partiti politici e alle categorie sindacali, che pure hanno in passato svolto una funzione di freno all'esodo.

In effetti, al di là di trasformazioni politiche e culturali di ordine generale, si è assistito ad un progressivo invecchiamento anche di queste strutture e del personale addetto alla loro gestione: i parroci sono ormai anziani e non è stato promosso un ricambio, i dirigenti politici e sindacali si occupano sempre più di gestire il potere locale e sempre meno del proselitismo, le associazioni giovanili svolgono preferibilmente la loro attività nelle città. Dalle realtà urbane poi, questi giovani, hanno spesso riportato nel paese, le contraddizioni tipiche della marginalità. Così il fatto che nella sola Valva nel 2003 vi fossero ben 100 abbonamenti Internet, non ha trovato corrispondenza nella promozione di iniziative innovative e/o comunitarie, quanto invece ha accentuato i fenomeni di solitudine e il desiderio di evasione. Così il fatto che la socializzazione urbana ha favorito la partecipazione alle attività del *loisir* non ha portato alla promozione di attività economiche nel settore, quanto invece all'emergere di fenomeni di tossicodipendenza.

3.10 Osservazioni conclusive

La ricerca sui migranti svolta nell'Alto Sele, zona prevalentemente collinare e montuosa, nel territorio meridionale della provincia di Salerno, può rappresentare l'occasione per ripensare al periodo in esame, quello successivo al terremoto del 1980, come ad un'occasione mancata. Inoltre al di là delle ritualità delle attuali politiche di sviluppo, che ripropongono spesso, alla stessa maniera, linee direttrici-strumenti-misure e assi comunitari, quello che colpisce maggiormente, discutendo con i cosiddetti interlocutori privilegiati (amministratori locali ecc.), è la scarsa propensione ad imparare da questa lezione e a riflettere sugli errori commessi. Come mai nonostante, come si è detto, con la legge 219 vi sia stato il più massiccio trasferimento di risorse della storia di Italia, anche verso questo territorio, esso si è tradotto esclusivamente in un effetto calmiera per tutto l'arco degli anni ottanta? Perché non si è riusciti a sedimentare una cultura dello sviluppo locale, perché non si sono create in quegli anni le condizioni di continuità dello sviluppo

e dell'occupazione? La riproposizione attuale dell'area come zona di emigrazione è davanti ai nostri occhi. E questa volta, è probabile che la globalizzazione non farà sconti: al suo declino troverà riscontro, è probabile, lo spegnersi dei paesi e il loro decisivo spopolamento. Ad eccezione, ovviamente, di quelle realtà che negli anni più recenti, hanno saputo imboccare la via dell'innovazione, come nel caso della costruzione del polo termale di Contursi e, in parte, vista la delicata situazione della Sanità in Campania, del polo sanitario di Oliveto Citra.

Infatti, anche la proclamata (da parte degli amministratori locali e dai sindacati) attuazione delle politiche europee dell'impiego (SEE), tendenti a promuovere l'occupazione a livello locale (Calvanese, 2003), rischia di inserirsi in un tessuto socioeconomico poco dinamico, aggiungendo attività flessibili/a tempo determinato/precarie in un mercato del lavoro, come si è visto, fondato oggi principalmente su stagionalità-precarità e lavoro nero (Reyneri, 2002). Negli incontri avuti, in sede di ricerca, con questi interlocutori privilegiati, la prospettiva è quasi sempre affidata all'individuazione di una vocazione economica specifica del territorio, sia di tipo produttivo sia di tipo turistico-culturale. Scarsa considerazione è riservata alle potenzialità della risorsa-giovani. Questi ultimi, invece, che incarnano il più significativo balzo in avanti (ad esempio per quel che riguarda i livelli di istruzione), rispetto alla fase precedente il terremoto, appaiono anche la vera potenzialità della zona. Lavorare con essi e scoprire insieme acquisizioni e richieste formative, può dare modo di valorizzare le loro aspirazioni e può permettere di individuare una strategia di sviluppo, che puntando su professionalità e risorse umane, sradichi il territorio dalle secolari arretratezze.

Infatti sembra sempre più difficile che si possa procedere per piccoli passi: la situazione non consente processi gradualisti di superamento. Cioè: o l'Alto Sele avvia un percorso rapido, e condiviso, verso la costruzione di un polo della società dell'innovazione e della conoscenza (come accade in diverse realtà europee ma anche in alcuni paesi in via di sviluppo), o rischia di rimanere completamente estraneo dai percorsi di crescita della società contemporanea. In conclusione: quello che sembra il punto *dolens* dei processi socioeconomici che hanno caratterizzato la società locale negli anni più recenti, è probabilmente la mancanza di vero e proprio coinvolgimento democratico della popolazione locale. Prima vi è stato l'intervento straordinario della Cassa del Mezzogiorno, poi la Ricostruzione, poi di nuovo l'intervento straordinario, poi le politiche regionali canalizzatrici delle scelte comunitarie: si è trattato nella grande maggioranza dei casi di interventi dall'alto. E' probabile che altri risultati, rispetto a quelli prima esaminati, si sarebbero avuti, se si fosse avuto più fiducia nella capacità della popolazione locale di scegliersi il proprio futuro. In primo luogo, come si è cercato di dimostrare, facendo partecipare ai processi in atto quei giovani che, a differenza dei loro padri, avevano deciso di impegnarsi a costruire un futuro nuovo per il proprio territorio.

Ma anche coloro che l'esperienza migratoria aveva arricchito di potenzialità professionali e culturali, di spirito di impresa, che invece hanno potuto beneficiare esclusivamente dei finanziamenti per ricostruire gli alloggi, o che hanno potuto investire i propri risparmi investendoli nelle attività agricole che svolgevano prima dell'esodo o nel sano riposo di una tranquilla pensione. Allo stesso modo, i nuovi migranti, cioè gli immigrati stranieri che si sono diretti anche in questa zona, (e che non rappresentano una componente ancora significativa della popolazione, pur essendo in crescita), mostrano spesso livelli di qualificazione e titoli di studio, oltre che intraprendenza, che in nessun modo possono trovare espressione nelle attività del lavoro nero o del settore domestico. Mentre invece possono rappresentare una nuova risorsa e una nuova occasione per lo sviluppo locale dell'Alto Sele.